

Scena muta al processo di Torino contro Prima linea

Marco Donat Cattin non parla in aula: «Rispondo ai giudici solo come imputato»

Il figlio del leader dc, non estradato per il reato di banda armata, era presente in veste di testimone - Le sue confessioni in carcere sull'omicidio del giudice Alessandrini



TORINO - Marco Donat Cattin in aula

Dal nostro inviato TORINO - Grande e grosso, con una maglietta rossa e con l'espressione di un pugilatore stanco, Marco Donat Cattin viene portato da due carabinieri di fronte ai giudici della Corte d'Assise, accolto dai rituali «saluti» urlati dai capi di Prima Linea: «Infame, bastardo. Ce ne andiamo per non ascoltare». Ma c'è poco da ascoltare. Il giovane figlio del potente padre si siede e si guarda un po' attorno, si strofina i polsi liberati dalle manette, ma dice subito che intende avvalersi della facoltà di non rispondere. «Non tanto», dice, «perché rifiuto il rapporto processuale, ma perché le risposte le darò nei processi che mi vedono imputato». Processi che non sono né pochi né di lieve rilevanza penale, visto che si tratta di accuse di omicidio, di rapine, di incendi e via dicendo. Lo spettacolo è duro pochi minuti e i soldati difensivi sono i fotografi che lo mitragliano da tutte le possibili angolazioni.

Silenzio, dunque. Anche all'uscita gridano invece i suoi ex «compagni»: «Ti vergogni di parlare, vero?», e gli altre bordate di insulti. Marco Donat Cattin, che non è stato estradato dalla autorità francese per il reato di banda armata, oggetto esclusivo di questo dibattimento, ha tutto il diritto di tenere la bocca chiusa. La sua lingua, d'altronde, si è sciolta (ed è questo che gli rimproverano i capi di PL) di fronte ai giudici inquirenti. Anche nel momento di lunedì, nel carcere di Alessandrini, interrogato ancora una volta sull'omicidio del giudice milanese Emilio Alessandrini, assassinato il 29 gennaio del '79, il giovane non è stato zitto. I risultati di questa indagine, praticamente conclusi con l'interrogatorio di lunedì, non sono mancati. I mandati di cattura per questo delitto sono saliti, anche a seguito delle dichiarazioni di Marco Donat Cattin, da 5 a 14. Gli esecutori dell'omicidio, come si sa, sono Michele Viscardi, Umberto Mazzola, Marco Donat Cattin, Bruno Russo Palombi e Sergio Segio. Ad essi si aggiungono ora, per concorso nel delitto, Nicola Solimano, Maria Cristina Scandola, Bruno Laronga, Roberto Rosso, Susanna Ronconi, Diego Forastieri, Enrico Baglioni, Alessandro Bruni e Giuseppe Bonicelli. Del gruppo di questi 14 accusati dell'omicidio di Alessandrini tre sono ancora latitanti.

L'avv. Fausto Tarsitano, parte civile per conto della moglie del giudice Paola e del figlio Marco, che ha presenziato all'interrogatorio di lunedì, ha dichiarato di essere abbastanza soddisfatto del lavoro dei giudici. Parlando anche a nome del collega Simonetti, Tarsitano si è augurato che gli inquirenti, nel chiudere questa istruttoria a carico dei 14, mantengano aperto il processo a carico di possibili mandanti, anche al di fuori dell'organizzazione che ha rivendicato l'assassinio. I nove nomi che si sono aggiunti agli esecutori facevano parte del comando nazionale di PL e del comando milanese. Marco Donat Cattin, nel corso degli interrogatori, ha fornito importanti indicazioni anche sull'area del consenso che si era stabilita, a Milano, attorno a Prima Linea. «La mia fonte per Alessandrini», ha detto - era Roberto Rosso». E Roberto Rosso, per l'appunto, era l'elemento di PL che, a Mi-

lano, teneva permanenti contatti con gruppi di intellettuali e di operatori della giustizia. Tutta gente che era perfettamente consapevole dell'appartenenza del Rosso a una formazione armata e che, tuttavia, accettava tranquillamente di scambiare con lui non soltanto opinioni politiche ma anche notizie che circolavano all'interno del palazzo di giustizia. Nei verbali degli interroga-

tori di Marco Donat Cattin, ma anche in quelli di Viscardi e di Mazzola, sono balzati fuori, ad esempio, nomi di avvocati, i quali avrebbero manifestato dissenso per l'omicidio del giudice milanese, esprimendo altresì la decisione, peraltro non sempre mantenuta, di non più difendere esponenti di Prima Linea, proprio a seguito di quella uccisione. Un dissenso, se c'è stato, che si è però espresso

all'interno di canali segreti e che non è mai sfociato in una pubblica denuncia. E anzi, è appena il caso di ricordare che pochi mesi dopo l'assassinio di Alessandrini, ben 50 avvocati e 10 magistrati di Milano espressero la loro solidarietà a Sergio Segio, pur sapendo che questi era già stato condannato per detenzione di armi e dovendo avere, quindi, il motivato sospetto che appartenesse a una

qualche formazione armata. E' su questa area di sostanziale consenso, e cioè su un'area che ha consentito lo svilupparsi delle organizzazioni eversive, che le indagini dovrebbero essere ulteriormente approfondite, giacché è anche a causa di queste forme di complicità che PL entrò nella decisione di uccidere il p.m. di piazza Fontana.

Iblio Paolucci

Fatto trovare a Napoli in un cestino di rifiuti

Messaggio br con foto: processiamo Roberto Peci

NAPOLI - Un comunicato, accompagnato dalla fotografia di Roberto Peci, fratello del pentito Patrizio, nella prigione delle Brigate rosse, è stato fatto trovare questa sera a Napoli ad un redattore del quotidiano «Il Mattino». Il comunicato era in un cestino di rifiuti in piazza della Vittoria, vicino alla sede del quotidiano. E' composto di due cartelle scritte a macchina e il comunicato è sormontato dalla stella a cinque punte e dalla scritta «Brigate rosse». E' firmato: «per il comunismo, Brigate rosse, fronte delle carceri».

Le BR con il comunicato di questa sera annunciano che «il processo al traditore Roberto Peci è iniziato». Nella foto Roberto Peci è ritratto accanto ad un drappo rosso con la stella a cinque punte. C'è anche un cartello con scritte inneggianti alle BR.

Nel comunicato fatto trovare a tarda sera, contrariamente alle consuetudine, le BR rendono noti i motivi del sequestro del fratello di Patrizio Peci. Accusano Roberto Peci di essersi trasformato «da militante delle Brigate rosse in collaboratore della giustizia». «Roberto Peci», affermano - è stato parte attiva e scelerata della controrivoluzione preventiva che vorrebbe di sciogliere la guerriglia dal suo interno». Dopo aver affermato che «il procedimento al processo proletario a Roberto Peci è iniziato», il comunicato si conclude con questi termini: «Il BR sostengono che «la costruzione del traditore-pentito è un processo scientifico della controrivoluzione globale». Nell'ultima parte del comunicato è detto che «il processo in corso sarà approfondiranno la disarticolazione del "progetto pentiti"».

Pagato un riscatto di due miliardi?

Liberato, dopo 24 giorni, Alpi il figlio del «re del legno»

Il giovane è in buone condizioni - E' stato rilasciato vicino Modena, sull'autostrada del Sole - Il padre è il contribuente che ha dichiarato di più nel 1977



Vittorio Alpi

MODENA - Vittorio Alpi, lo studente universitario forlivese, figlio di uno dei maggiori contribuenti italiani, rapito nella notte tra il 23 ed il 24 maggio scorso è stato liberato ieri mattina nei pressi di Modena, sulla corsia nord dell'autostrada del Sole. Per il riscatto si parla di una cifra che si aggira tra 2 e 3 miliardi (la richiesta era di 15). Lo hanno trovato e soccorso due automobilisti bresciani, Ferruccio Barbi, 44 anni, e Arnaldo Rumi, 37 anni, che alle 3.40 stavano percorrendo l'autostrada in direzione di Milano. Giunti ad un chilometro dal casello di Modena-nord hanno scorto sul ciglio della corsia un giovane che chiedeva aiuto cercando di attirare con gesti l'attenzione dei poco numerosi automobilisti di passaggio. Fermata l'auto i due sono

scesi ed il giovane ha dichiarato di essere Vittorio Alpi, rapito un mese prima, liberato da non più di un'ora. Le sue condizioni fisiche erano buone tanto da non aver bisogno di particolari cure o prestazioni mediche. Il giovane ha detto agli inquirenti di aver viaggiato nella notte per circa un paio d'ore prima di tornare libero. Era stato legato, bendato, ma in modo tale da potersi liberare e così attirare l'attenzione di qualche viaggiatore. Durante la prigionia Alpi ha confermato di essere stato trattato abbastanza bene e di non aver subito maltrattamenti. Una battuta compiuta dagli uomini della Mobile e della Polizia nella zona dove è avvenuto il rilascio non ha dato esito alcuno e gli inquirenti locali escludono che possa essere stato tenuto prigioniero nei dintorni della città.

Pochi ore dopo la liberazione è giunto a Modena Valerio Alpi, padre del ragazzo. L'industriale del legno di Modigliana, noto alle cronache come primo contribuente d'Italia per il 1977 con un reddito tassabile di 863 milioni, ha preso in consegna il figlio ed assieme ad uomini della «Mobile» lo ha condotto a Bologna dove il sostituto procuratore della Repubblica, Passarelli, che dirige l'inchiesta, lo ha interrogato. Il rapimento di Vittorio Alpi fu compiuto mentre stava rientrando con la sorella minore Cristina, di 17 anni, da una festa a Milano Marittima. La sua auto era stata a lungo inseguita da una BMW 375 nera che riusciva a superarla e i cui occupanti costringevano Vittorio Alpi a scendere

L'ultimo episodio: otto colpi di pistola contro il Pci

Cosenza: una città che vive in una tenaglia di violenza

Presenza di posizione della Federazione comunista - Intere zone «off limits» - L'intreccio tra criminalità comune e politica - L'azione di «Terza posizione»

Dal nostro inviato COSENZA - Solo per un caso fortuito è stata evitata una strage. I fori d'entrata delle otto palazzine 7,65 sono ora cerchiati dal gesso degli uomini della scientifica: sette sul portone d'ingresso e sui muri, uno dentro la federazione, a pochi metri dalla guardiola in vetro dove si trova il centralino. E' l'attentato più grave contro una sede di partito che si verificò da alcuni anni in Calabria. Obiettivo: la federazione comunista di Cosenza, che sorge in pieno centro cittadino. La firma è fascista, nonostante le inspiegabili «cautele» della questura e dell'ufficio politico, che ancora ieri pomeriggio davano interpretazioni tendenti a minimizzare l'accaduto, a rincararlo, anzi, a spiegarlo in tutte le direzioni, è il laconico commento del responsabile DIGOS Gonzales.

Un giovane, 17-18 anni, maglietta celeste, viso scoperto, è salito lunedì sera alle sette, con incredibile sicurezza, fino al terzo piano del palazzo dove ha sede la federazione del Pci ed ha esplosi otto colpi in rapida successione. Dentro, alcuni compagni della FGCI e del partito si sono subito affacciati sulle terrazze che danno sulla strada ed hanno visto il giovane dileguarsi. Poco prima tre giovani neofascisti, protagonisti in quest'ultimo mese di aggressioni

e provocazioni a ripetizione contro militanti del Pci, erano stati visti aggirarsi sotto la federazione. Uno di essi, Renato Caforio, è stato interrogato in questura, ma avrebbe rifiutato, questa versione dell'UCIGOS, un'alibi inattuabile per l'ora dell'attentato, uno dentro la federazione, a pochi metri dalla guardiola in vetro dove si trova il centralino. E' l'attentato più grave contro una sede di partito che si verificò da alcuni anni in Calabria. Obiettivo: la federazione comunista di Cosenza, che sorge in pieno centro cittadino. La firma è fascista, nonostante le inspiegabili «cautele» della questura e dell'ufficio politico, che ancora ieri pomeriggio davano interpretazioni tendenti a minimizzare l'accaduto, a rincararlo, anzi, a spiegarlo in tutte le direzioni, è il laconico commento del responsabile DIGOS Gonzales.

La sera del 18 maggio, mentre sfilò il grande corteo che salutava la vittoria del «no» al referendum sull'aborto, c'è la prima provocazione. Viene aggredito il compagno Franco Ambrogio, capofila del Pci alla Camera, vice responsabile della commissione meridionale. Nei giorni successivi seguono aggressioni ai giovani della FGCI, provocazioni, tentativi di accoltellamento. In uno di questi Renato Caforio, accompagnato dagli altri due più facinosi imbardellati e Strazulli colto alla mano, grida ai compagni della FGCI: «Oggi c'è il coltellaccio, domani la pistola».

E la pistola, puntualmente, è arrivata. La risposta di magistratura e polizia in questo stile di aggressioni è scandalosa: un solo arresto, il Caforio, appunto, scarcerato dopo appena cinque giorni. Un'impunità al limite, dunque, della tolleranza aperta. Ma Cosenza oggi non è solo questo, anche una criminalità intanto, in breve diventata mafia in piena regola, che non passa giorno senza piazzare un colpo. Rapine a mano armata, esecuzioni, intimidazioni, taglieggia-

Filippo Veltri

Appello raccolto dal sindaco Novelli

Per Mazara del Vallo e Petrosino arrivano le tende da Torino

Un aereo militare partito da Pisa con il carico è già atterrato in Sicilia

TRAPANI - La denuncia e l'appello delle organizzazioni comuniste sulla grave situazione di disagio in cui si trovano i cittadini di Mazara del Vallo e di Petrosino, colpite dal terremoto dei giorni scorsi, hanno avuto un primo risultato. Un carico di tende, offerte prontamente dall'amministrazione comunale di Torino, presieduta dal compagno Diego Novelli.

Terzi pomeriggio è partito dall'aeroporto di Caselle un aereo militare appositamente messo a disposizione, con la collaborazione del prefetto e del gabinetto del ministero degli Interni, per l'invio di 70 tende a casella. L'urgente richiesta era pervenuta nella serata di lunedì, quando veniva segnalata al sindaco la necessità di un intervento al fine di assicurare un rifugio, sia pure provvisorio, alle migliaia di persone che si trovano da parecchi giorni a

vivere all'aperto avendo avuto, a seguito del terremoto, la casa distrutta o lesionata. La giunta comunale predisponerà un provvedimento straordinario per l'acquisto di un quantitativo di tende, tutte quelle risultate disponibili immediatamente e venivano interessate le autorità militari. Con un volo speciale partito dalla base di Pisa, il vagone volante dell'aeronautica militare ha provveduto con tempestività al carico delle tende presso l'aeroporto di Torino ed a trasportarle in serata in Sicilia. Ha accompagnato la spedizione l'assessore comunale Maurizio Vindigni. Analoghi interventi sono stati annunciati da altre amministrazioni popolari. Il Pci trapi ha compiuto un passo presso il ministero degli Interni per una migliore organizzazione degli interventi.

A colloquio con Zangheri sulle manifestazioni per il 2 agosto

Giovani di tutta Europa a Bologna

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Carmelo Bene dal più alto palcoscenico che forse abbia mai calcolato - i cento metri della Torre degli Asinelli - rovescerà addosso alla città, di cui vedrà soltanto i tetti e alcune prospettive verticali di muri rossi, il suo fiume di parole, questa volta le parole della Commedia di Dante. Maurizio Pollini suonerà per la prima volta all'aperto. E poi gli altri concerti, le musiche dei giovani, i ritmi dei figli di queste metropoli moderne dove è più facile morire che vivere. E invece è necessario imparare a vivere. Per quattro giorni Bologna tenterà di edificare con l'apporto di artisti, di uomini della cultura, ma soprattutto di loro, i giovani, i protagonisti della città futura, la rappresentazione fedele, vera e partecipativa, della nostra vita, delle nostre speranze, delle nostre tragedie. Quattro giorni: dal 30 luglio al 2 agosto, primo anniversario della strage della Stazione, e il 2 agosto - a dimostrare che la vita continua e che la risposta della gente al terrore, alla morte, è in termini positivi, non

certo avviliti - verrà inaugurata l'ala ricostruita della Stazione, distrutta dalla bomba omicida: a quell'atto, non più soltanto simbolico, saranno presenti giovani che giungeranno da tutta Europa, ospiti nei collegi universitari bolognesi, nei campeggi, nei centri sportivi organizzati dal Comune. Di questo programma, certo ambizioso, parlo con il compagno Renato Zangheri, sindaco di Bologna. Di questo programma, ma anche del massacro di un anno fa, del suo significato, delle polemiche che ci sono state dentro e attorno la magistratura, delle aspettative della gente. Dalla finestra dello studio di Zangheri a Palazzo D'Accursio la vista imbocca via Indipendenza che porta, senza una piega sia pur minima (come la collera i bolognesi di fine secolo per colmare il cuore della città al nodo ferroviario) più importante d'Europa) alla stazione. Quasi un anno fa, in fondo a questa strada moesta, s'alzò una nube spaventosa di polvere. Chiedo a Zangheri: che cosa è la strage oggi, per Bologna, intendo?

«Bologna non ha dimenticato - risponde Zangheri - Non ha dimenticato e non si è rassegnato. In questi mesi da parte nostra, dei familiari delle vittime, di circoli e associazioni, di numerosissimi cittadini, è stata espressa in molti modi l'esigenza, che dichiareremo fin dal primo giorno, di giungere alla verità e alla giustizia. Non ci siamo stancati e non ci stancheremo mai di incalzare gli organi inquirenti. La nostra non è sfiducia o insotterfazione, anche se motivi di sfiducia, purtroppo, non mancano, anzi ne sono piene le cronache, ma volontà di giungere a risultati concreti e positivi. Sarebbe un dramma nel dramma se si andasse a una nuova Catanzaro». Il giorno dei funerali delle vittime del massacro, di fronte al presidente Perini, nel suo discorso che era rivolto non soltanto alle centinaia di migliaia di persone presenti, ma a tutto il Paese colpito da questa strage come mai in passato, disse una frase che agli italiani è rimasta dentro e diffusa: «Non dimenticheremo mai i fatti». Ora i fatti, come dici tu stes-

so, non sono certo positivi. Penso, allora, che «questi fatti» possano aver influito sulla gente in modo tale da aver provocato sfiducia non solo in certi apparati statali, come appare naturale dopo tutto quello che è accaduto in questi anni, ma in tutta l'organizzazione sociale? «Non credo si sia giunti a questo, anche se molti avvenimenti, e forse intenzioni, hanno spinto in questa direzione. E' certo sconcertante sapere che i vertici dei servizi di sicurezza sono probabilmente coinvolti in un oscuro disegno antidemocratico ed è allarmante che l'andamento delle indagini sensibili piuttosto riflettere questi torbidi intrecci che non una limpidezza di impegno giudiziario e politico. Ma il nostro popolo è sano e sana è una parte almeno degli apparati dello Stato: abbiamo visto molti magistrati compiere il proprio dovere fino al sacrificio della propria vita ed è, quindi, possibile, oltre che necessaria, una riscossa della democrazia e del diritto».

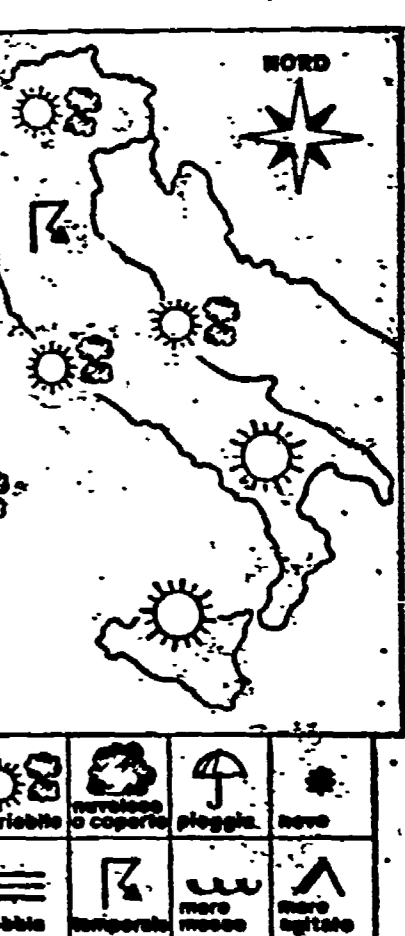
Torniamo al 2 agosto, a questo anniversario al quale ormai da tempo stanno lavorando Comune, Provincia, Re-

gione. E' stato detto, ripetuto che non si vuole una cerimonia, ma qualcosa di diverso, qualcosa di rito, un impegno, ma che non sia un impegno a parole. «Infatti non vogliamo una cerimonia, né un vuoto rito, né una manifestazione di disperazione. Vogliamo una manifestazione di speranza. Per questo l'appello ai giovani di tutta Europa, perché siano con noi, con i familiari delle vittime a esprimere la speranza di un mondo migliore, in cui i valori della vita si affermano contro la morte». Poi detto: «Con noi e con i familiari delle vittime». Quel «noi», che vuol significare certamente la città, la gente, è stato di recente, equivocato. Un giornale ha scritto, infatti, che la Giunta comunale di Bologna, con le manifestazioni del 2 agosto, «sta preparando la sua apoteosi», lanciando, dunque, la più pesante delle accuse di strumentalizzazione di un massacro di quelle proporzioni. «Soltanto dei cinici, privi di ogni senso umano, possono avere scritto, e prima ancora hanno potuto pensare, una simile malvagità».

Gian Pietro Testa

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature and weather conditions.



SITUAZIONE - La pressione atmosferica nell'Italia è in situazione di perturbazione a seguito da aria fredda di origine continentale. PREVISIONI - Nell'arco alpino sulle regioni settentrionali gradualmente intensificata la nebbiosità e successivamente temporali anche di forte intensità specie sulle regioni nord-orientali. Nell'Italia centrale localmente tempo nuvoloso con arioso ma durante il corso della giornata prevalgono le perturbazioni temporali specie sulle fasce adriatiche dove sono previsti temporali temporali. Nelle regioni meridionali tempo buono con cielo sereno o sparsamente nuvoloso. Temperature in diminuzione nell'Italia settentrionale e successivamente nell'Italia centrale specie la fascia adriatica. Invernalmente sulle regioni meridionali.

Sirio

Advertisement for Alfredo Ricchini, including contact information and address.